



Franco Gaibotti

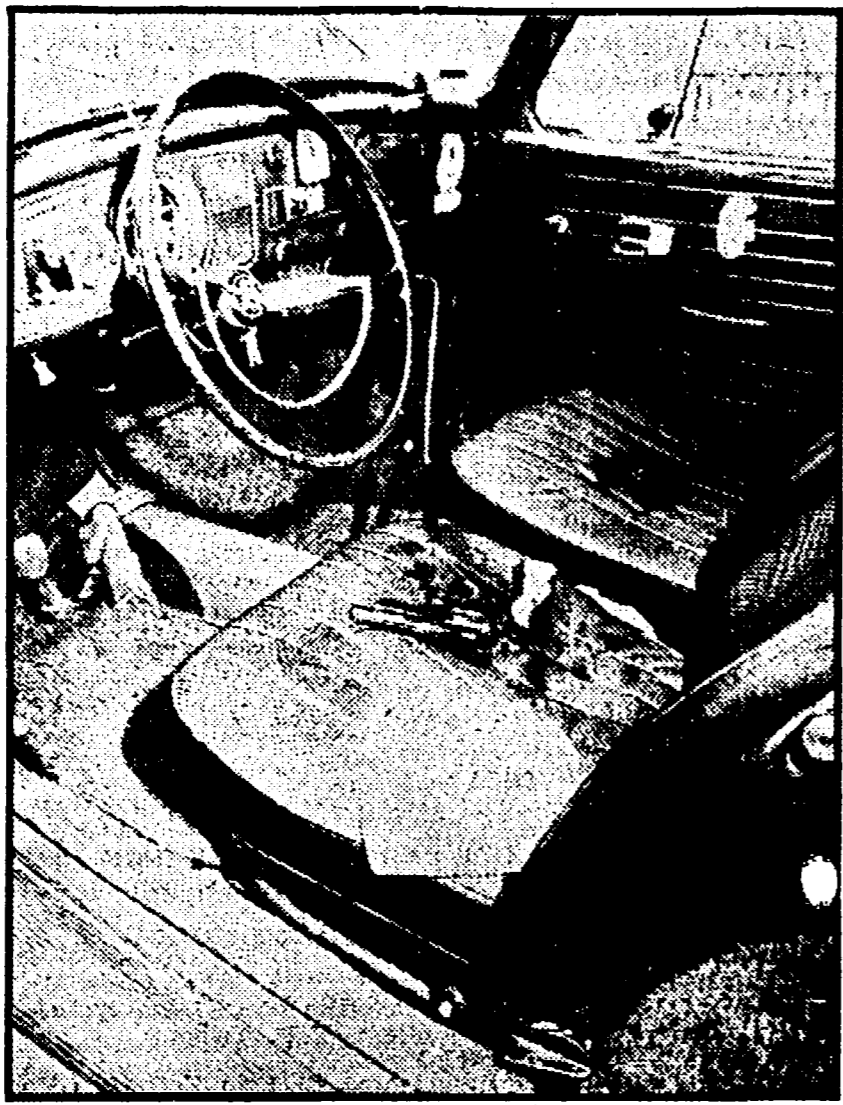
### Due morti in drammatiche rapine a Milano e nel Padovano

# Imprenditore ucciso per sedici milioni Quattro giovani assassinano una guardia

Franco Gaibotti, amministratore di un'impresa e dile, aveva appena ritirato in banca gli stipendi  
Il metronotte freddato nella sua auto prima ancorà dell'assalto ad un istituto di credito di Mandriola

### Assoluto riserbo sulle ricerche dei 3 rapiti in Toscana

PIRENZE — Dopo l'appello di ieri, da parte di Dieter Kronzucker e Rolf Wachtler, agli organi di informazione perché osservino il « silenzio stampa », il riserbo di investigatori ed inquirenti sul rapimento dei tre ragazzi tedeschi a Barberino Val D'Elza si è fatto pressoché assoluto. Solo una precisazione è stata fatta dal giudice Fleury, al quale è affidata l'inchiesta, sulle ragioni della collaborazione all'istruttoria del sostituto procuratore Vigna, il magistrato della procura fiorentina maggiormente impegnato sul fronte delle indagini sul terrorismo.



PADOVA — L'auto in cui è stato ucciso Giuseppe Torresini

PADOVA — Una guardia giurata in servizio davanti a un istituto di credito a Mandriola (Padova) è stata uccisa a sangue freddo da quattro rapinatori. Il tragico episodio si è verificato ieri mattina verso le 10 davanti alla sede della « Banca popolare di Padova e Treviso », lungo la statale « Adriatica ».

Giuseppe Torresini — questo il nome della guardia giurata —, 28 anni, era seduto all'interno della sua vettura, una Volkswagen verde. I quattro rapinatori, tutti molto giovani, sono giunti a bordo di due motoscooter e si sono avvicinati all'auto: uno di loro è sceso di sella, ha estratto un revolver e ha esploso a bruciapelo tre o quattro colpi, uno dei quali ha raggiunto al cuore la guardia che non ha avuto nemmeno il tempo di impugnare la pistola d'ordinanza. Giuseppe Torresini è morto sull'autoambulanza che lo trasportava in ospedale.

Attuata la « prima fase » della rapina i quattro proseguono — con freddezza, criminale determinazione — nel loro piano. Due rimangono fuori a fare da « palo », gli altri, uno dei quali è rimasto ferito, probabilmente da un proiettile rimbalzato contro l'auto di Torresini, si precipitano dentro la banca. Sono a volto scoperto, evidentemente non si preoccupano di poter essere poi riconosciuti dai testimoni.

In quel momento all'interno della banca si trovano solo due clienti, cui viene intimato, sotto la minaccia delle armi, di sdraiarsi per terra. Il bandito ferito scavalca il bancone, arraffa il danaro (circa cinque milioni). Tutto senza pronunciare una sola parola, con gesti decisi, senza tradire il minimo nervosismo.

I quattro, portata a termine la sanguinosa rapina, escono, risalgono sugli scooter e si allontanano in direzione di Montebelluna. Subito scatta l'allarme e prende il via un piano di ricerche condotte da polizia e carabinieri (con l'impiego anche di un elicottero) ma che fino ad ora non hanno dato alcun esito.

Operato e prima ancora camionista, Giuseppe Torresini era metronotte, dipendente della « Cavis » di Padova, da 4 anni. Per impadronirsi di quei cinque milioni — un botino certo non da capogiro — i quattro criminali non hanno esitato a ucciderlo. Nel loro piano, era solo un ostacolo da rimuovere.

MILANO — Gli hanno sparato a bruciapelo un solo colpo di pistola alla tempia destra, un solo proiettile 7,65, esplosivo con ferocia. Lo hanno assassinato a freddo per rapinarlo di 16 milioni.

L'episodio, che la squadra mobile cerca ora di ricostruire nella sua agghiacciante dinamica, è accaduto ieri mattina poco prima delle 11 nel cortile deserto della « Ambrosiana edile Amed », una piccola azienda di materiali per costruzioni che la vittima, Franco Gaibotti, di 50 anni, abitante a Vimodrone con la moglie Liliana Falanga e tre figli, aveva messo in piedi anni fa in via Chiasserini 93, una strada stretta e desolata a ridosso dei binari delle Ferrovie Nord, zona Affori.

Nessuno ha assistito all'epilogo della tragica vicenda. Esistono solo le testimonianze dirette di alcuni impiegati della « Ambrosiana ».

« Lo abbiamo visto parecchi volte », racconta una dattilografa. « Dietro c'era una Renault 14, di colore scuro, da quale sono discesi due uomini, gente giovane, con il viso mascherato, uno con un mitra e l'altro con una pistola. Lo hanno seguito nel cortile. Il passaggio viene osservato dalla portinaia, Ninetta Dellaluzzi: « Mi sono chiesta cosa volessero quei due dal padrone. Ho avuto paura e sono entrata in casa mia ».

Dall'interno degli uffici, intanto, scatta l'allarme alla polizia via telefono. Troppo tardi comunque, per evitare un omicidio probabilmente già compiuto.

Nessuno è in grado di dire che cosa esattamente sia accaduto in quel cortile. Sembra che il Gaibotti con una disperata fuga a zig zag abbia tentato di salvare la preziosa busta gialla prelevata pochi minuti prima dagli sportelli della Banca Lombarda di via Mac Mahon con gli stipendi dei suoi dipendenti, sette persone compreso il figlio Maurizio, di 22 anni — aveva prelevato 16 milioni — ha spiegato più tardi il cassiere dell'istituto di credito —. Allo sportello, con lui, c'era solo una persona anziana. Non mi pare che qualcuno lo seguisse ».

La busta vuota è stata recuperata dalla squadra mobile poco lontano dalla pompa del gasolio, installata nel cortile, davanti alla quale l'uomo è stato colpito. L'involucro era stato accartocciato, come se prima di passare nelle mani dei banditi il Gaibotti lo avesse stretto disperatamente tra le dita: una coraggiosa reazione che gli è costata la vita.

Compiuto il delitto ed impossessatisi del denaro, i killer riguadagnano l'uscita: li vede fuggire un uomo che poi fornirà alla polizia la targa della Renault, sulla quale pare fosse in attesa un terzo complice.

Solo dopo la fuga dei rapinatori gli impiegati si sono riversati nel cortile. « Nessuno di noi — hanno riferito agli uomini del dottor Pagnozzi, capo della mobile — aveva sentito lo sparo. Ci eravamo insospettiti perché il padrone tardava a rientrare negli uffici ».

L'avvio delle indagini è complesso: nessuno era ufficialmente informato del fatto che i Gaibotti avrebbe prelevato la somma di denaro. La polizia non esclude che la vittima abbia riconosciuto uno dei rapinatori.

Giovanni Laccabò

### Bandito tedesco sparito da Chiavari con la barca

# La famiglia Gerke forse sterminata da un connazionale

Si va chiarendo l'agghiacciante « giallo » - L'allarme in tutto il Mediterraneo - Al lavoro anche la polizia della Germania federale

Dalla nostra redazione GENOVA — Da ieri mattina il misterioso « Henitz », il « quarto uomo » forse responsabile della scomparsa da Chiavari della famiglia Gerke, ha un nome, un volto ed una storia. La collaborazione fra la polizia italiana e quella tedesca, sotto il coordinamento dell'Interpol, ha dato alle indagini un'impetuosa svolta. Non si sa ancora nulla della sorte del Gerke, ma ora l'intera vicenda è stata ricostruita compiutamente.

L'occasione « amico » di Bernhard, Ruth e Michaela Gerke, ora ricercato da tutte le polizie del mondo, si chiama Rolf Friedrich Meixner, 43 anni, nato a Francoforte sul Meno, pregiudicato per diversi reati che vanno dalla rapina al sequestro di persona, alla violenza carnale.

La polizia tedesca lo giudica come « delinquente pericoloso, incline alla violenza, ripetutamente condannato per vari delitti ».

Egli dovrebbe trovarsi ancora a bordo del « Berumi II », l'imbarcazione di proprietà di Bernhard Gerke, sulla quale si è allontanato da Chiavari alla fine del mese di giugno. Si ritiene che si trovi ancora nel Mediterraneo, e ieri si faceva l'ipotesi che si fosse rifugiato in Corsica o in Sardegna. Il « Berumi II », è un'imbarcazione di 7 metri del tipo « Neptune

22 », da poco rivendicata dallo stesso Meixner di colore grigio.

L'identificazione dell'uomo, sulla quale non vi sono più dubbi, è stata confermata da tutti i testimoni che nello scorso mese di giugno avevano avuto a che fare con lui nella riviera ligure di Levante, sul tratto di costa che va da Rapallo a Lavagna. Non è stato facile dare un nome a quest'uomo: era provvisto di diversi documenti falsi e, come si è detto, cambiava spesso il proprio aspetto per sfuggire alle ricerche. La traccia decisiva è stata raccolta seguendo i numerosi assegni rubati che l'uomo aveva spacciato in Liguria. Queste ricerche hanno anche portato ad arricchire di nuovi particolari la vicenda, che ora appare più chiara, anche se fa temere il peggio per la sorte della famiglia Gerke.

Ecco come l'hanno ufficialmente ricostruita l'Interpol, la Criminalpol di Genova ed il commissariato di Chiavari, coadiuvati nelle indagini da due ispettori della polizia tedesca giunti appostamente da Wiesbaden: Gerke giunge il 20 giugno a Rapallo, dove cerca un attracco per il « Berumi II ». Non lo trova e dopo una telefonata in Germania (ultimo suo segno di vita nel proprio paese) lascia la macchina in un garage e si trasferisce a Chiavari.

Qui la famiglia trascorre

qualche giorno, e viene avvertita dal Meixner di colore grigio. « Un'occasione « amicizia », abilmente coltivata dal pregiudicato, un uomo spigliato e di buona compagnia. Il « centro » della storia si sviluppa al campeggio « Del mare » di Chiavari, dove Meixner si era stabilito fin dal 16 giugno. E' proprio davanti a questo campeggio che il 25 il « Berumi » viene sospinto dalle onde fino ad arruarsi sulla riva. A bordo ci sono Meixner (con una vistosa ferita alla testa) e la giovane Michaela, che esce dalla cabina terrorizzata ed in lacrime. Dei suoi genitori, nessuna traccia. Sono già scomparsi, e nessuno ne avrà più notizia.

La sera successiva Meixner (conosciuto da tutti come Heinz Gschwandiner in base ai documenti rubati ad un ingegnere di Karlsruhe) si trasforma in vivace anfitrione: offre una cena ai campeggiatori che lo hanno aiutato a rimettere in se la barca. Poi ritira i suoi bagagli e si trasferisce di nuovo sul « Berumi ». Qualcuno nota l'assenza del Gerke, ma Meixner la giustifica con un viaggio per l'Italia, e racconta di aver fatto salire Michaela su un treno per la Germania. Nessuno, da quel giorno, vedrà più la ragazza tedesca.

m. p.

### Traffic record ieri su tutte le strade italiane

# Agosto si presenta con tante code...

Ai caselli chilometri di file - Finora soltanto pochi incidenti mortali - Riprende, anche se in tono minore rispetto agli altri anni, la calata dei tedeschi - Verso il tutto esaurito in Emilia e Toscana

ROMA — Ecco il « grande esodo ». Code di chilometri ai caselli delle autostrade, treni stracolmi, aerei carichi di danarosi stranieri, incidenti sulle strade. Ieri, in pratica, insieme a quella di giovedì 31, è stata la prima vera ondata dell'estate, perché luglio, complice il tempo digiornato, s'è presentato magrino.

L'esodo era attesissimo soprattutto come verifica dell'andamento della stagione turistica: le code ai caselli e le consuete immagini di bivacchi nelle stazioni hanno fatto tornare il sorriso ad albergatori e commercianti. Qualcuno, anzi, si è già sbilanciato in commenti sulle prospettive anche in assenza di dati.

Ma vediamo la situazione zona per zona. In tutto il nord, grazie anche a uno splendido sole, che sembra finalmente stabilito sull'Italia, traffico intenso fin dalle primissime ore del mattino. Piene le grandi arterie che portano al mare, calate in massa dei tedeschi dal Brennero. Affollatissima, con lunghe code ai caselli, l'autostrada della Serenissima (Milano-Venezia) con cui si giunge in tutte le località della costiera del Veneto e del Friuli.

Traffico intensissimo anche in Liguria dove, secondo i primi parziali dati forniti dalla polizia stradale, ieri sono transitate almeno mezzo milione di auto. Flusso record — almeno dalle prime impressioni — in Emilia Romagna, una regione-

chiave per il turismo italiano. Tutte le strade e le autostrade hanno fatto segnare punte altissime di traffico ma l'ondata, quasi tutta proveniente dal nord della penisola e dalla Germania, è stata controllata abbastanza bene. Qui la polizia stradale ha impegnato i mezzi più sofisticati di controllo della situazione: tra i cui elicotteri con a bordo una speciale apparecchiatura che permette di « vedere » sullo schermo chilometri e chilometri di strade.

### Il provvedimento approvato dal Senato

# Aeroporti più sicuri con la legge per migliori servizi antincendio

ROMA — Il Senato ha approvato la legge che fissa le norme sui servizi antincendi aeroportuali e del Corpo dei vigili del fuoco. La legge ha unificato un progetto del governo e uno di iniziativa parlamentare.

Il provvedimento — ha detto il compagno sen. Sergio Flamigni — è risponde ad esigenze avvertite da molti anni e finalmente comincia ad affrontare le carenze del servizio antincendi negli aeroporti, che attualmente non è al passo con le norme degli accordi internazionali. Si è giunti a questa prima misura con molto ritardo e dopo le forti pressioni eserci-

tate dal Pci e un accordo sindacale intervenuto nel frattempo. Quanto disposto dalla legge è « coerente » — ha affermato Flamigni — con la proposta comunista di riordinamento del sistema della protezione civile e del servizio antincendi. In particolare il Pci « considera necessaria una organizzazione nazionale dei vigili del fuoco collegata alla realtà dell'ordinamento regionale in modo da garantire attraverso il decentramento anche il rapporto con gli organi elettivi locali ». Il governo ha accolto con un intervento del ministro Romagnoli un ordine del giorno

### Alla « Favorita » di Palermo

# Bomba all'ippodromo: racket di scommesse

PALERMO — Per trovare il luogo dell'esplosione — un grande boato alle 23.30 nel buio dell'altra notte — polizia, carabinieri e vigili del fuoco hanno dovuto esplorare per memoria il grande « Real Parco » della Favorita. L'attentato dinamitardo aveva sventrato una parte delle tribune dell'ippodromo palermitano « La Motta », danneggiando alcune strutture del totalizzatore elettronico.

Sarà, salterà la « trinitone » di « come al solito » programmata nel quadro della stagione estiva delle « notturne ». L'inchiesta già punta dritto ad alcune cosche mafiose. L'ippodromo è, infatti, da tempo al centro di una faida sotterranea legata al racket delle scommesse clandestine e delle corse truccate.

Advertisement for Mennen aftershave. Text: 'Dopo la barba che colpo di freschezza MENNEN'. Images of Mennen bottles: 'grandazzurro profumo secco amaro' and 'verde classico al mentolo'. Includes 'NUOVO!' and 'MENNEN' branding.

### Una grave decisione dei giudici di Cagliari

# 80 militari sotto inchiesta: si riunirono per un dibattito

Discussero sui problemi della disciplina - Denunciarono 8 civili - Rinunciarono all'amnistia per evitare l'archiviazione

CAGLIARI — Sono oltre 80 i sottufficiali e gli ufficiali coinvolti nell'inchiesta giudiziaria, aperta tempo fa dalla magistratura ordinaria dell'isola. Tutti sono accusati di « arbitraria adunanza di militari », per avere partecipato ad un pubblico convegno-dibattito sulla « legge dei principi » di disciplina militare. Sono stati denunciati anche otto civili.

La vicenda, che risale al febbraio del '78, è tornata attuale con la decisione della Corte di cassazione di affidare l'indagine alla procura della Repubblica di Genova.

manifestazione di Cagliari, dove si parlò anche della riforma dei codici militari e dell'ordinamento giudiziario militare, attualmente all'esame del Senato e della Camera.

### Per l'uccisione dell'ex sindaco cercano il boss «Tore 'o guaglione»

NAPOLI — Gli inquirenti, nonostante l'ondata sull'omicidio dell'avvocato Giorgio Barbarulo, iscritto al Pci, stanno ricercando alcuni personaggi della malavita che potrebbero essere gli autori o i mandanti dell'assassinio dell'ex sindaco di Nocera.

Tutte le piste continuano ad essere battute, sia quella della camorra, la più probabile, che quella della vendetta personale.

Nonostante la sua giovane età è un pezzo grosso della malavita dell'aeroporto nocerino. Anche Salvatore De Maio, conosciuto come « Tore o guaglione », era un cliente di Giorgio Barbarulo e viene cercato per verificare se ha qualcosa a che fare con questo altisonante assassinio.

Giovanni Laccabò